**Lc 6,17.20 - 26**

**Corresponsabili nella logica delle Beatitudini**

**per l’edificazione del Regno nella storia.**

**Preghiera di invocazione**

Signore, nostro Padre,

*per la promessa fedele del tuo Figlio Gesù*

*manda su di noi il tuo Spirito Santo:*

*egli apra le nostre menti all’ascolto della tua parola*

*e renda docili i nostri cuori*

*affinchè conosciamo con gioia la tua volontà*

*e sappiamo realizzarla nella nostra vita*

*fino a testimoniarla nella compagnia degli uomini.*

*Te lo chiediamo per Gesù Cristo,*

*tua Parola vivente, unico nostro Signore,*

*benedetto ora e nei secoli dei secoli[[1]](#footnote-1).*

**Dal Vangelo secondo Luca** *(6,17-26)*.

Disceso “con i dodici dal monte”, Gesù si fermò in un luogo pianeggiante. C’era una gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; tutti coloro che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti. ed egli alzati gli occhi verso i suoi discepoli diceva:

“Beati voi poveri

perchè vostro è il regno di Dio.

Beati voi che ora avete fame,

perché sarete saziati.

Beati voi che ora piangete,

perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo agivano i loro padri con i profeti.

Guai a voi, ricchi,

perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

Guai a voi, che ora siete sazi,

perché avrete fame.

Guai a voi che ora ridete,

perchè sarete nel dolore e piangerete.

Guai quando tutti diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti

**Lectio**

***Le Beatitudini nell’evangelo di Matteo e di Luca***

 Le Beatitudini, considerate spesso quasi un “manifesto programmatico”[[2]](#footnote-2) dell’insegnamento di Gesù, ci giungono in due redazioni diverse, una recepita nell’evangelo di Matteo (Mt 5,1-12), l’altra nell’evangelo di Luca (Lc 6,20-26). Le due tradizioni convergono nel messaggio di fondo, ma si differenziano nel presentarlo e nell’inserirlo lungo la narrazione.

 Nell’evangelo di Matteo le Beatitudini aprono il primo discorso di Gesù (Mt 5-6-7), subito dopo la chiamata dei primi quattro discepoli (Mt 4,12-22) e l’inizio del suo passare *beneficando e risanando* (At 10,38; Mt 4,23-25). Rendono esplicito il *Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino* (Mt 4,17) con il quale Gesù si era rivolto alla gente presso il lago di Tiberiade (Mt 4,12-13); spiegano nello stesso tempo chi è Dio e pongono le condizioni per il discepolato[[3]](#footnote-3).

Nell’evangelo di Luca Gesù ha già iniziato la sua predicazione con il discorso nella sinagoga di Nazareth:

*Venne a Nazareth, dove era cresciuto e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:* Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, proclamare l’anno di grazia del Signore*. Riavvolse il rotolo. Lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”* (Lc 4,14.21).

La missione di Gesù si era poi sviluppata nella chiamata di Simon Pietro (Lc 5,1-11), di Levi (Lc 5,27) e attraverso segni di vario genere (Lc 4,22.32-37.40-41; 5,12-13.17-25). Le Beatitudini e il discorso che le accompagna[[4]](#footnote-4) segnano l’inizio di una nuova fase del suo ministero messianico cominciando a spiegare l’affermazione con la quale era iniziato *“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”* (Lc 4,21).

Le Beatitudini dell’evangelo di Luca seguono inoltre immediatamente la chiamata e la costituzione del gruppo dei Dodici dopo che Gesù ha passato la notte in preghiera sul monte (Lc 6,12-16). Questo determina un cambio dei destinatari: in Matteo sono le folle (Mt 5,1), in Luca i Dodici e più in generale i discepoli (Lc 6,20).

Sia Matteo sia Luca strutturano il loro racconto sulla falsariga degli eventi del Sinai: Gesù è il nuovo Mosè che presenta un nuovo patto d’alleanza. La narrazione di Luca segue più da vicino lo schema del racconto dell’Esodo (Es 19.24.34): il monte della Galilea è il nuovo Sinai dove Gesù sale a pregare, a vivere un momento di intensa intimità con il Padre[[5]](#footnote-5), come Mosè salì sul Sinai per stare quaranta giorni e quaranta notti con Jahwè prima di ricevere la Legge; come Mosè. Gesù ridiscende per presentare i punti-chiave attorno ai quali si radunerà il *popolo nuovo che darà lode al Signore* (Sal 102,19). C’è, tuttavia, una differenza non da poco: Mosè scende dal monte per riferire le parole di un altro, di Jahwè, Gesù parla in prima persona[[6]](#footnote-6) con l’autorità stessa di Dio (Lc 4,37; Mt 7,29).

Matteo e Luca si differenziano, infine, nell’indicare il luogo dove Gesù pronuncia questo discorso programmatico: per Matteo è una *montagna* (Mt 5,1), per Luca, invece, *un luogo pianeggiante* (Lc 6,20) sulle pendici del monte. Questi, pur imitando più da vicino il racconto dell’Esodo, introduce un elemento nuovo: dopo aver passato la notte in preghiera sul monte, Gesù ha già preso una decisione importante chiamando i Dodici (Lc 6,12-16); discende perciò *con loro* e con loro *si fermò in un luogo pianeggiante* (Lc 6,20). Il suo discorso coinvolge quindi già la Chiesa e si presenta già come annuncio ripetuto dalla Chiesa[[7]](#footnote-7).

***Il popolo in ascolto di Gesù***

Luca precisa meglio la composizione degli ascoltatori di Gesù: *C’era una gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea e dal litorale di Tiro e di Sidone* (Lc 6,17b)[[8]](#footnote-8). Due componenti diverse, ma accomunate dall’essere *venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie* (Lc 6,18), riconoscendo di avere bisogno di qualcosa che solo Gesù poteva dare: *tutti coloro che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti* (Lc 6,18b)[[9]](#footnote-9). Tutti sono nell’atteggiamento “di chi si attende il dono della parola e della guarigione, cui sottende fiducia, fede, abbandono”[[10]](#footnote-10): *Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti*” (Lc 6,19).

Gli ascoltatori di Gesù sono presentati quindi in una composizione ripartita in tre gruppi[[11]](#footnote-11):

* i *Dodici* scesi con Gesù dal monte (Lc 6,17a),
* *una gran folla di discepoli* (Lc 6,17b)
* *una gran moltitudine di gente di tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone* (Lc 6,17b).

Questa descrizione fa individuare meglio i primi destinatari del discorso di Gesù. La voce narrante, infatti, prima di dare la parola a Gesù annota *ed egli alzati gli occhi verso i suoi discepoli diceva* (Lc 6,20): sono questi[[12]](#footnote-12) i primi interlocutori[[13]](#footnote-13) mentre la moltitudine del popolo è solo “testimone stupito”[[14]](#footnote-14) di quanto Gesù dice.

Il fatto che Gesù *alzi gli occhi verso i suoi discepoli* (Lc 6,20) indica che si trova più in basso di loro: diversamente da tante raffigurazioni pittoriche più o meno recenti: come era uso nell’antichità, sta seduto come il maestro che insegna ai discepoli rimasti in piedi. Una lettura più spirituale suggerisce uno stare in basso che esprime la fede della Chiesa in colui che *pur essendo nella condizione di Dio svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso* (Fil 2,6-8a)[[15]](#footnote-15).

***Il genere letterario Beatitudini***

Le Beatitudini sono una modalità espressiva ricorrente nella Bibbia in profeti e sapienti[[16]](#footnote-16) per dare un “annuncio di gioia che riguarda il presente ed una promessa rivolta al futuro”[[17]](#footnote-17) ed utilizzato più volte nell’evangelo di Luca[[18]](#footnote-18). Sono “esclamazioni cariche di forza e speranza, indirizzate a qualcuno per attestargli che ciò che vive o compie è benedetto da Dio il quale porterà a termine l’opera in modo imprevedibile”[[19]](#footnote-19).

L’evangelo di Luca tramanda quattro beatitudini (in Matteo 5,1-12 sono otto) accompagnate da altrettanti *Guai*, rivolgendosi “ad un noi ecclesiale, formato da quei piccoli ai quali è stato rivelato (Lc 10,21-22) nello Spirito il mistero della conoscenza dell’amore mutuo fra il Padre e il Figlio”[[20]](#footnote-20). Collocate in questa dinamica narrativa non possono, pertanto, essere lette in chiava moralistica, quasi Gesù volesse in primo luogo dettare “le regole essenziali di comportamento dei discepoli”[[21]](#footnote-21). Se Mosè discendendo dal Sinai rivelava come dovesse agire l’uomo, Gesù discendendo dal monte della Galilea, parla di “cosa fa e come agisce Dio nella storia umana”; di come in lui si prende cura di ogni miseria (Lc 7,21-22), sazia gli affamati (Lc 9,10-17), asciuga e consola chi piange (Lc 7,11-17)[[22]](#footnote-22); propone una nuova sapienza intessuta di amore, perdono e fede, che “i poveri, i pagani, gli afflitti e i peccatori accettano con gioia, invece i ricchi, i soddisfatti, quelli pieni di sé rifiutano”[[23]](#footnote-23).

Inoltre, mentre: Matteo tende a spiritualizzare, Luca ha un linguaggio più realistico[[24]](#footnote-24), una stesura più breve e un tono più diretto, che fanno ipotizzare che riferisca con maggiore fedeltà le parole di Gesù[[25]](#footnote-25).

***Le beatitudini secondo Luca***

Il *Beati* che apre ciascuna beatitudine dice che Gesù si felicita, fa le sue congratulazioni, si complimenta[[26]](#footnote-26) con i suoi interlocutori per una cosa buona loro capitata[[27]](#footnote-27):

*“Beati voi poveri*

*perchè vostro è il regno di Dio.*

*Beati voi che ora avete fame,*

*perché sarete saziati.*

*Beati voi che ora piangete,*

*perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo agivano i loro padri con i profeti.*

In modo dirompente queste felicitazioni sono, però, rivolte a persone che *felici* non sono secondo i parametri accettati nella Palestina del primo secolo che dichiaravano persona felice “l’uomo adulto e in buona salute, sposato con una donna onesta e feconda, con figli maschi e delle terre ricche, osservante della religione e rispettato nel suo paese”[[28]](#footnote-28).

La prima Beatitudine riassume e dà il tono alle altre: *Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio* (Lc 6,20).

Sia da Luca sia Matteo pongono al primo posto la Beatitudine per i poveri / *ptochòi* [[29]](#footnote-29). Il termine è comune a entrambi gli evangelisti, ma Matteo specifica *ptochòi en tò pneumati* /*poveri in spirito* (Mt 5,3): tende a spiritualizzare perché la sua comunità giudeocristiana di Palestina vive una reale povertà economica, tanto che Paolo chiedeva alle comunità da lui fondate di soccorrerle[[30]](#footnote-30). La comunità di Luca ha una base sociale diversa, che manifesta meno disagio economico e ha fra i suoi membri il *kràtistos*[[31]](#footnote-31) *Theòphilos* /l’*illustre Teofilo* cui l’autore si rivolge nel prologo sia dell’Evangelo (Lc 1,39 sia degli Atti degli Apostoli (At 1,1): è una comunità che sente in modo particolare il problema della ricchezza e della povertà perché composta di poveri e ricchi[[32]](#footnote-32). L’unico evangelo di Gesù è calato – oggi diremmo inculturato dai due evangelisti nelle differenti situazione esistenziali e sociali delle proprie comunità: “ai poveri si parla di povertà in spirito, mentre ai benestanti si parla di povertà economica” ma “in entrambi i casi le beatitudini sono una contestazione dell’attuale situazione dei destinatari[[33]](#footnote-33).

Gesù annuncia

un “Dio che prende le difese dei poveri (…) non perché sono migliori dei ricchi né più bravi e generosi dei potenti e degli arricchiti, ma perché Dio è giusto e fedele e per questo si immerge nelle situazioni della storia umana per trarre fuori gli oppressi, per dare giustizia agli esclusi”[[34]](#footnote-34).

Indica un mondo nuovo che non è fondato sul concetto della giustizia umana “a ciascuno il suo”, ma su un Dio che è amore[[35]](#footnote-35), creatore di tutte le cose e che tutte ama con *viscere di misericordia* (Lc 1,79)[[36]](#footnote-36).

Dicendo *Beati voi poveri perchè vostro è il regno di Dio* (Lc 6,20b) dice “Non cercate la felicità nel soddisfacimento dei vostri interessi e nella pratica interessata della vostra religione. Siate felici agendo in modo fedele e (…) per un mondo più felice per tutti”[[37]](#footnote-37).

La seconda e la terza Beatitudine *Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete* (Lc 6,21)sviluppano in realtà la prima annunciando il capovolgimento di una concreta situazione di vita. In una cultura di sussistenza, quale era la condizione della maggior parte degli abitanti della Galilea e più in generale del mondo antico, il povero era “colui che non aveva da mangiare e non poteva materialmente saziarsi”[[38]](#footnote-38). Figura paradigmatica di questi poveri è, nell’evangelo di Luca, Lazzaro, protagonista della “parabola del ricco e del povero” (Lc 16,19-31) *bramoso si sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola de ricco* (Lc 16,21). Il pianto denuncia il dolore del povero che cerca invano rimedio alla sua situazione, se ne sente schiavo e nello stesso tempo cerca di ribellarsi senza riuscire ad uscirne[[39]](#footnote-39). Tutte e tre le prime Beatitudini dell’evangelo secondo Luca, indirizzate a poveri, affamati e piangenti, guardano ad un’unica categoria di persone[[40]](#footnote-40)

Con le Beatitudini, tuttavia, Gesù non consacra come ideale la situazione di poveri, affamati ed afflitti, ma annuncia piuttosto che è destinata ad aver termine; non promette ai poveri che diventeranno ricchi, ma annuncia che saranno superate le “strutture di peccato”[[41]](#footnote-41) generatrici di povertà, pianto, fame, dolore[[42]](#footnote-42); annuncia “il capovolgimento del regno dell’uomo”[[43]](#footnote-43) proponendo “un criterio diverso di felicità che vale per il povero e per il ricco”[[44]](#footnote-44) e che sostituisce il donare all’accaparrare.

Gesù mostra questa felicità del regno di Dio realizzata nel suo vivere “senza sposa né figli, senza terra né beni, impegnato a percorrere la Galilea come un vagabondo”[[45]](#footnote-45); nel suo aver provato la fame nel deserto (Lc 4,2); nel suo andare a mangiare con i peccatori e curare i malati[[46]](#footnote-46) e nel suo sfamare le folle (Lc 9,17). Gesù porta a compimento le Beatitudini mostrando realizzato il regno nel mistero della sua croce e resurrezione, vittoria definitiva sul male[[47]](#footnote-47).

La quarta Beatitudine *Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo agivano i loro padri con i profeti* (Lc 6,22-23) si distingue dalle prime “per stile e lunghezza”[[48]](#footnote-48).

È molto simile all’ottava dell’evangelo di Matteo, che per questa Beatitudine adotta anche lui la seconda persona plurale: *Beati voi, vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi a causa mia. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti, perseguitarono i profeti che furono prima di voi* (Mt 5,11-12).

La formulazione di Luca è, stranamente, un po’ più lunga e inserisce *odieranno* e *metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame* (Lc 6,22); mostra un più chiaro collegamento con le numerose esperienze di persecuzioni vissute dalle prime comunità e narrate negli Atti degli Apostoli[[49]](#footnote-49). È una Beatitudine che si proietta nel futuro, anche di là delle comunità conosciute da Luca, lasciando intravedere quanto accaduto lungo i secoli e accade ancora oggi in diverse regioni del mondo[[50]](#footnote-50).

La cosa da rilevare sia in Matteo sia in Luca è il riferimento al *nome* di Gesù (Mt 5,11; Lc 6,22) perché collega la sorte dei discepoli perseguitati a quella di Gesù (Lc 9,22.44; 13,33; 18,31-34; 24,26.46)[[51]](#footnote-51) e li identifica quali successori dei profeti, destinati a subire lo stesso rifiuto da parte del popolo[[52]](#footnote-52) Anche per loro la Beatitudine, le “felicitazioni” di Gesù, non riguarda la sofferenza in sé, ma la conformazione nella sofferenza al suo stesso cammino stesso[[53]](#footnote-53). Perciò i discepoli possono esultare[[54]](#footnote-54) “perché la persecuzione testimonia l’appartenenza a Cristo di chi è osteggiato e gli assicura la ricompensa nel regno dei cieli”[[55]](#footnote-55).

***I quattro* Guai**

L’evangelo di Luca accompagna le quattro Beatitudini con quattro proposizioni di segno contrario:

 *Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perchè sarete nel dolore e piangerete. Guai quando tutti diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti* (Lc 6,25-26).

L’alternanza di benedizione e maledizione è frequente nell’Antico Testamento[[56]](#footnote-56) sopratutto in relazione all’alleanza (Dt 11,19ss.26ss;18,1ss; Sal 1); nell’evangelo di Luca assume una tonalità diversa: il greco *ouài* (da sempre reso con *Guai* in una traduzione onomatopeica[[57]](#footnote-57)) è un lamento, in particolare un lamento funebre[[58]](#footnote-58). Dopo esserci felicitato con poveri, affamati, piangenti e perseguitati, Gesù esprime il suo dolore per l’infelicità di ricchi, sazi e gaudenti. La felicità dei poveri è l’aver incontrato Cristo e il suo evangelo; chi non lo ha trovato o lo ha rifiutato *perché molto ricco* (Lc 18,23) non può non essere infelice[[59]](#footnote-59). I quattro *Guai* pertanto “non sono un augurio astratto di rovina, né un giudizio manicheo sui ricchi, ma una dichiarazione che nello stesso tempo ha i toni del lamento e dell’invito alla conversione o cambiamento radicale”[[60]](#footnote-60), come accadrà per Zaccheo (Lc 19,1-10).

I *Guai* sono un monito che l’evangelista rivolge alla comunità per la quale ha composto l’evangelo affinchè non si illuda di un “successo facile”[[61]](#footnote-61), ma stia in guardia da un “cuore padronale”[[62]](#footnote-62) sempre in agguato e si renda conto che “dopo le Beatitudini non c’è più posto per una mentalità tranquilla o per una falsa coscienza cristiana di fronte ai ricchi e ai poveri”[[63]](#footnote-63).

I *ricchi* sui quali Gesù eleva il suo lamento sono il contrario dei poveri, degli *‘anawim*[[64]](#footnote-64) che, nel loro essere piegati, non possono che affidarsi a Dio e sperare che qualcosa cambi mentre il ricco invece spera che tutto rimanga com’è[[65]](#footnote-65). Il benessere economico, infatti, genera nei ricchi una sicurezza e un atteggiamento di arroganza che fa ritenere di non aver bisogno nemmeno di Dio[[66]](#footnote-66) (cf. Lc 12,16-21).

Come *affamati* e *piangenti* (Lc 6,21) sono una declinazione dei *poveri* (Lc 6,20b), così *sazi* e *ridenti* (Lc 6,25) sono una declinazione dei *ricchi* (Lc 6,24). I *sazi* (Lc 6,23a) nel testo greco di Luca sono detti *empeplesmènoi* /*riempiti*, con un participio perfetto che esprime una situazione ritenuta acquisita e difficile da modificare: sono in “una pienezza che fa cessare ogni ricerca”[[67]](#footnote-67); a loro si adattano le parole del salmista *l’uomo nella prosperità non capisce, è come gli animali che periscono* (Sal 49,19).

 *Coloro che ridono* (Lc 6,23b) sono quanti passano la vita a divertirsi: *Distesi su letti di avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell’arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano* (Am 6,4-6)[[68]](#footnote-68). Sono quelli che si rallegrano delle disgrazie altrui[[69]](#footnote-69), come quell’imprenditore italiano che – sembra sia cosa accertata dalla Magistratura, chiamata ad indagare su episodi di corruzione – nella notte stessa del terremoto dell’Aquila di alcuni anni fa, al telefono commentava con un suo collega “Io rido”, pensando agli affari che avrebbe fatto nelle opere di ricostruzione.

 In ricchi, sazi, ridenti, arrivati ritroviamo gli ideali di vita propagandati oggi dai mezzi di comunicazione sociale e che ispirano tanti comportamenti della società contemporanea che sfociano alla fine in quell’autocompiacimento, in quell’autosufficienza, in quella vanagloria che impedisce di comunicare con colui che è *mite ed umile di cuore* (Mt 11,29).

 Il quarto *Guai*, infine, non riguarda solo i *ricchi*, ma tutti coloro che “cercano di sfuggire all’odio e alla persecuzione di chi segue il Signore e la sua parola”[[70]](#footnote-70)

**Meditatio**

***Le Beatitudini conducono a meditare sulla felicità*** che il discepolo di Gesù cerca ed è chiamato a vivere[[71]](#footnote-71).

La felicità rientra nel progetto di Dio sull’essere umano, non solo quale premio dopo la morte, ma già ora in questa vita. Dio è perciò vicino all’impegno degli uomini e delle donne di tutti i tempi per una vita più umana e cerca di indirizzare verso il bene la loro libertà. Le leggi morali non sono imposizione arbitraria, ma definiscono un orizzonte nel quale “orientare la propria libertà verso un’esistenza più umana, più sana e, in definitiva più felice”[[72]](#footnote-72).

Nello stesso tempo la nostra felicità è inscindibile dalla felicità altrui. Le Beatitudini contestano, perciò, la crescente incapacità a percepire il dolore degli altri uomini e delle altre donne e a farsene carico. Ricordano che crediamo in un “Dio amico dei sofferenti, un Dio crocifisso, che ha voluto soffrire insieme agli abbandonati di questo mondo”[[73]](#footnote-73). Ci chiamano a “condividere il dolore con i sofferenti, non lasciarli soli e rafforzare il loro grido”[[74]](#footnote-74), a non considerare “*scarto* i popoli *canaglia*, i malati terminali, i rom, gli omosessuali, i diversi da noi, i non-occidentali, i poveri che non consumano non producono, quanti si oppongono alla rapina del loro territorio e della loro dignità, quanti pretendono di avere diritti alla vita e alla pace, quanti sentono il bisogno lancinante di credere che un mondo *altro* è possibile”[[75]](#footnote-75).

Le Beatitudini ci dicono che la ricchezza può “babilonizzare ogni luogo, ogni cuore, ogni culto”[[76]](#footnote-76); che è “impossibile non riconoscere nel male di Babilonia il male della nostra storia attuale, impossibile non comprendere che aderendo a determinati pensieri e progetti politici e sociali, si aderisce pienamente a tutte le nefandezze della Babilonia descritta nell’Apocalisse, la città che fagocita la vita dei deboli”[[77]](#footnote-77).

***Le Beatitudini conducono a meditare sulla povertà***, quale via del discepolo di Gesù.

Gli anni del Concilio Vaticano II coincisero con una larga presa coscienza che parlare di povertà non rimandava ad una scelta individuale o all’impegno a soccorrere i poveri, ma chiedeva di rispondere ad un grido drammatico:

“i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell’opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido d’angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello”[[78]](#footnote-78).

Faceva apparire sempre più chiaro che ”in faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è. e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri”[[79]](#footnote-79). Rimaneva – e rimane – indispensabile la denuncia delle “strutture di peccato”[[80]](#footnote-80) che determinano condizioni di povertà, ma si imponevano anche scelte che toccassero in maniera più radicale vita e strutture delle comunità.

Il 16 novembre 1965, perciò, alla vigilia della chiusura del Concilio, quarantadue[[81]](#footnote-81) padri conciliari, di cui molti latinoamericani[[82]](#footnote-82), dopo aver celebrato l’Eucaristia alle catacombe di Domitilla firmarono il cosiddetto “Patto per una Chiesa povera” più noto come “Patto delle catacombe”[[83]](#footnote-83) impegnandosi a vivere loro stessi in povertà, rinunciando a simboli e privilegi del potere e mettendo i poveri al centro del loro ministero e della pastorale delle loro Chiese.

Il card. Giacomo Lercaro[[84]](#footnote-84), il 6 dicembre 1962 intervenendo nella XXXV congregazione generale del Concilio, a pochi giorni dalla chiusura della prima sessione, con parole tuttora valide aveva affermato:

“noi non faremo il nostro dovere, non sapremo intendere con animo aperto la volontà di Dio e l’attesa degli uomini su questo concilio[[85]](#footnote-85) se non metteremo al centro a un tempo del suo insegnamento dottrinale e della sua opera di rinnovamento il mistero di Cristo nei poveri, l’annuncio dell’evangelo ai poveri”[[86]](#footnote-86)

e invitava a

“mettere in chiaro la strettissima connessione storica tra il riconoscimento sincero e coerente dell’eminente dignità del povero nel regno di Dio e nella Chiesa e dall’altra la nostra individuazione realistica della possibilità e degli ostacoli dell’evangelizzazione nel nostro tempo, come dei modi e delle forme nuove necessarie e feconde dell’annuncio agli uomini della nostra età”[[87]](#footnote-87)

e proponeva “la delimitazione dei mezzi materiali specialmente di quelli meno poveri (…) nell’organizzazione ecclesiastica e nelle attività apostoliche”[[88]](#footnote-88).

 Circa un decennio più tardi il card. Michele Pellegrino[[89]](#footnote-89), arcivescovo di Torino, riprendeva per la sua Chiesa queste tematiche. Citando padre Bartolomeo Sorge, ampliava con anticipazione profetica la definizione di “poveri”: non più solo la “classe operaia” ma

“accanto ad essa si devono porre purtroppo numerose altre categorie di persone che non contano, di cui si dispone senza chiedere il loro parere, i cui membri per il solo fatto di appartenervi non riescono a farsi sentire, a far valere i propri diritti, ma restano automaticamente emarginati, esclusi dal progresso, dalla cultura, dalle responsabilità. Basti pensare, per esempio, alla nuova classe degli ‘immigrati’, la quale spesso in una sola nazione raggruppa diversi milioni di persone, praticamente disattese e prive dei più elementari diritti politici, civili, umani”[[90]](#footnote-90).

 Tenendo presente questo complesso contesto, il card. Pellegrino ribadiva che

“Si tradirebbe il senso del messaggio evangelico in tema di povertà se si riducesse l'impegno del cristiano alla lotta contro la povertà. Senza dubbio, esigenze di giustizia e di amore fraterno, che obbligano il cristiano a lavorare e lottare per la salvezza integrale dell'uomo, impongono di adoperarsi per eliminare la miseria materiale e morale, che impedisce all'uomo di vivere come uomo. Ma rimane l'esigenza di una vita di povertà intesa come riconoscimento e attuazione della gerarchia dei valori, per cui l'uomo si limita nell'uso dei beni economici al necessario, valutato con spirito di sincerità e di libertà. Povertà vuol dire «sapersi accontentare», ricordando che *niente portammo al mondo, né possiamo portare via qualche cosa. Se abbiamo vitto e vestito, sappiamo dunque contentarci* (1 Tim 6,6-8).

Povertà vuol dire non riporre la speranza nei beni che, pur necessari alla vita, sono strumento per realizzare valori più alti e più degni dell'uomo; non mirare al benessere come a scopo supremo dell'esistenza, ma riconoscere la nostra vera ricchezza in Cristo e nei fratelli ritrovati in Lui”[[91]](#footnote-91).

 Molto concretamente, in tempi meno compromessi dei nostri su questa dimensione, spiegava:

“Accanto alla denuncia dell'abuso del denaro e del potere, dobbiamo pure denunciare quel consumismo nel quale si esplica un'altra forma immorale di potere, mascherato ma non meno deleterio, che invece di cercare il vantaggio dell'uomo, proponendogli quello che veramente giova per le sue necessità reali e per il suo sviluppo, cerca unicamente di sfruttarlo a beneficio della produzione e del capitale, attentando alla sua libertà e minando le sue strutture propriamente umane”[[92]](#footnote-92)

e aggiungeva:

“Lo spirito di povertà dovrà anche presiedere, insieme con la preoccupazione pastorale, alla scelta dei campi di lavoro più adatti alle persone e alle istituzioni della Chiesa. Se in questa scelta il fine di lucro è prevalente, si è fuori strada. Quando si commette questo errore, oltre il rischio di dare al mondo una controtestimonianza, si può mettere seriamente in pericolo la vocazione di chi ha cercato nella comunità il mezzo per vivere il Vangelo nella carità e nell'apostolato e s'accorge (se non s'accorge è peggio) d'essere divenuto soltanto uno strumento per far guadagnare soldi all'istituzione”[[93]](#footnote-93).

Quindi calandosi nel concreto della vita della comunità ecclesiale indicava:

“Nella costruzione e nell'arredamento delle chiese e dei locali richiesti dallo svolgimento delle attività pastorali è necessario evitare le spese non richieste dalle esigenze funzionali e da un decoro rettamente inteso, che nulla ha da fare con la ricchezza e lo sfarzo.

In ogni caso, la ricerca dei mezzi economici necessari all'azione pastorale non deve mai indurre a compromessi con qualsiasi forma di potere  - si pensa naturalmente al potere politico e a quello economico, che del resto spesso si implicano a vicenda - che mettano in qualsiasi modo in pericolo la piena libertà della Chiesa e le impediscano di agire secondo lo spirito del Vangelo”[[94]](#footnote-94).

***Le Beatitudini conducono a meditare sul cammino sinodale*** che la Chiesa italiana, sollecitata da papa Francesco, ha intrapreso.

Sarà un cammino fecondo se partirà dalla consapevolezza che la Chiesa italiana – anche la nostra – è più debole, più povera, di nell’annunciare e testimoniare l’evangelo in un mondo che è cambiato a livello sociale e culturale: la pandemia ha solo fatto emergere una disaffezione già in atto; chi non è tornato dopo la riapertura delle Chiese per lo più non lo ha fatto per paura di contagi, ma per aver trovato sufficienti i surrogati (quali le liturgie sui mezzi di comunicazione sociale).

Il cammino sinodale sarà fecondo se partirà dalla consapevolezza della povertà di ciascuno, del bisogno di ciascuno di essere evangelizzato da ogni fratello e sorella con i quali condivide il cammino dietro all’unico Maestro[[95]](#footnote-95). Bisognerà ricordare l’esperienza dei grandi padri del monachesimo antico che non esitavano ad affermare: “spesso è proprio al più piccolo che il Signore rivela la soluzione migliore”[[96]](#footnote-96).

Mons. Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli, intervistato sul percorso sinodale della Chiesa in Italia, si soffermava su questa dimensione di ascolto ad ampio raggio:

“Il percorso sinodale per essere fedele a se stesso deve essere capace di non lasciare indietro nessuno, di evitare che una voce, una qualsiasi voce ecclesiale per pregiudizio o preconcetto non venga ascoltata. E questo vale certamente per il variegato mondo delle associazioni, dei movimenti, delle comunità presenti nella Chiesa italiana. Però bisogna anche dire che il vero cammino sinodale coinvolge tutti non solo perché tutti vengono ascoltati ma anche perchè tutti, ma proprio tutti, siamo chiamati ad ascoltarci gli uni gli altri e quindi a verificarci, a correggerci, a rivedere alcune posizioni e tentennamenti. Insomma vale per il sinodo quello che vale per ogni incontro autentico, reale: non esci uguale a prima, non vieni fuori immutato ed indenne ma piuttosto cambiato, maturato, cresciuto. E se questo non avviene significa che non c’è stato vero dialogo, vero ascolto”[[97]](#footnote-97).

 Il percorso sinodale, inoltre, sarà fecondo se sarà attento ai poveri ed impoveriti presenti in ogni luogo del mondo, anche in Italia e oggi anche in Italia tragicamente in aumento. Nella stessa intervista mons. Battaglia aggiungeva:

“Ciascuno di noi è chiamato ad imparare qualcosa dall’altro e come comunità siamo chiamati a sederci ogni giorno alla cattedra del mondo, facendoci ascoltatori delle sue sofferenze e delle sue gioie. Dal canto mio, la mia esperienza mi dice che una strada sicura per imparare è andare da coloro che ‘hanno sempre ragione’ e questi sono i poveri. Come Chiesa dobbiamo recarci in pellegrinaggio agli altari delle loro lacrime, ai santuari delle loro speranze, nei mausolei delle loro attese, nei sacrari delle loro delusioni per scoprire la tenerezza di un Dio che ama dimorare nelle periferie del mondo, abitando la carne degli ultimi e dei marginali. Solo camminando al loro passo il nostro Sinodo sarà secondo il Vangelo”[[98]](#footnote-98).

**Domande per la riflessione**

Riusciamo a considerare la nostra felicità nell’orizzonte della felicità di tutti, senza fughe egoistiche a scapito dei fratelli?

Come riusciamo ad assumerci le nostre responsabilità affinchè, a livello sociale e politico, siano prese decisioni che siano rispettose della dignità della persona umana e dell’integrità del creato al fine di superare sperequazioni sociali e culturali?

Nelle scelte della nostra vita personale e nell’organizzazione della comunità ecclesiale riusciamo ad evitare ostentazioni che denunciano spreco di risorse e poca attenzione al grido dei poveri?

Abbiamo nel cammino sinodale come “punto di riferimento ultimo (…) la SS. Trinità” in modo da comprendere che la “pluralità dei volti e delle identità non solo non” comprometta l’unità ma ne” sia “l’espressione più alta?”. Cerchiamo una valorizzazione di competenze e specializzazioni non “inevitabilmente destinate a dar vita ad una casta di potere” ma a garantire “come le funzioni organiche del corpo la ‘buona vita’ dell’intero?”[[99]](#footnote-99)

**Preghiera conclusiva**

*In una celebrazione comunitaria si può inserire l’acclamazione:* **Signore, nostra salvezza, ascoltaci!**

I credenti in Cristo scelgano sobrietà di vita e povertà di mezzi, consapevoli di tutto dover rimettere alla potenza del loro Signore.

Quanti nel mondo sono nella fame possano essere saziati dalla solidarietà e dall’impegno per la giustizia dei credenti in Cristo.

I cristiani perseguitati a causa di Cristo conservino serenità e speranza nella certezza che ogni loro sofferenza è assorbita e resa significante dalla sua croce.

Coloro che sulla terra posseggono ricchezze e potere comprendano che potranno dirsi discepoli di Cristo solo divenendo consolazione per il povero, l’oppresso e l’immigrato.

Gli uomini e le donne dediti ad una vita spensierata sappiano di potersi dire discepoli di Cristo solo riconoscendo ed asciugando le lacrime di chi soffre.

La nostra Chiesa di Brindisi-Ostuni viva il cammino sinodale riconoscendosi povera di fede, afflitta per la scarsa incisività dell’annuncio dell’evangelo, affamata di verità e di giustizia.

*In una celebrazione comunitaria si concluda con una delle formule di benedizione e congedo previste per la Celebrazione Eucaristica o la Liturgia delle Ore.*

*Don Luca De Feo*

1. COMUNITÀ MONASTICA DI BOSE (a cura di), *Preghiera dei giorni*, Edizioni Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano (BI), 2011, pp. 512-513, [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf. GIORGIO GIRARDET, *Il vangelo della liberazione. Lettura politica di Luca*, Editrice Claudiana, Torino, 1975, p.39. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cf. GIRARDET, *o.c.*, p.39. [↑](#footnote-ref-3)
4. Il discorso che accompagna le Beatitudini nell’evangelo di Luca è più breve di quello di Matteo, ma in realtà si tratta di un’organizzazione diversa dei detti di Gesù tramandati dalla stessa fonte comune a Matteo indicata dagli studiosi come “fonte *Q*”. I detti trascurati in questa pagina vengono quasi tutti ripresi in altre sezioni del terzo evangelo per cui quelli trascurati ammontano alla fine solo a pochi versetti (cf. ATTINGER, *Evangelo secondo Luca,*, Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose; Magnano (BI), 2015, pp.182-183). Lc 6,20-48 rimane un saggio dei più sostanziosi” della predicazione di Gesù (CARLO GHIDELLI (versione, traduzione e note di), *Luca*, Edizioni Paoline, Roma, 1977, p.145). [↑](#footnote-ref-4)
5. Nel racconto di Luca spesso “Gesù spesso entra in preghiera, cerca la comunione con il Padre e cerca di discernere la sua volontà” (ENZO BIANCHI, *Beatitudini e guai* (17/02/2019) in [www.monastero](http://www.monastero)dibose,it). [↑](#footnote-ref-5)
6. GERLANDO LENTINI, *Il Vangelo di Luca oggi*, Edizioni Rogate, Roma, 1993, p.87. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf. GHIDELLI, *o.c*, p.146-147. [↑](#footnote-ref-7)
8. Sembrerebbe trascurata proprio la Galilea mentre sono introdotte persone (ebrei della diaspora?) provenienti da territori più a settentrione, dal litorale della Fenicia, territorio a maggioranza pagano. [↑](#footnote-ref-8)
9. L’evangelo di Luca suggerisce costantemente che la “parola di Gesù è indissolubile da un’azione salvifica” (HUGUES COUSIN, *Vangelo di Luca,* Edizioni san Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1995, p.107) e che “costantemente <Gesù> unisce il ministero dell’esorcismo a quello della guarigione” (LUKE TIMOTHY JOHNSON, *Il vangelo di Luca*, Elle Di Ci, Leumann (TO), 2004, p. 171). [↑](#footnote-ref-9)
10. GHIDELLI, *o.c*, p.149-150. [↑](#footnote-ref-10)
11. In questa composito gruppo degli ascoltatori di Gesù L’evangelista potrbbe aver anticipato “la descrizione della Chiesa negli Atti” (RINALDO FABRIS, *Il vangelo di Luca* in AAVV, *I Vangeli (Introduzione e commento a cura di Giuseppe Barbaglio, Rinaldo Fabris, Bruno Maggioni)*, Cittadella Editrice, Assisi, 1975, p.1019). [↑](#footnote-ref-11)
12. Forse Luca intravede nei discepoli che ascoltano Gesù su quel luogo pianeggiante i cristiani delle prime comunità “poveri in tutti i sensi e di ogni specie, alcuni hanno fame, altri piangono, altri ancora perché suoi discepoli sono odiati, messi al bando, insultati” (LENTINI, o.c., p.87) [↑](#footnote-ref-12)
13. I discepoli sono “i destinatari specifici dell’insegnamento” (JOHNSON, *o.c.*, p. 97). [↑](#footnote-ref-13)
14. DANIEL ATTINGER, *o.c.*, p. 187. [↑](#footnote-ref-14)
15. Cf. SILVANO FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna, 1994, p. 167. [↑](#footnote-ref-15)
16. Is 30.18; 32,20; Sal 1,1ss; 127,5; Mt 11,6; 16,17 [↑](#footnote-ref-16)
17. FABRIS, *o.c*, p.1022. [↑](#footnote-ref-17)
18. Lc 1,42; 7,23; 10,23; 11,27-28 [↑](#footnote-ref-18)
19. ENZO BIANCHI, *o.c.,* [↑](#footnote-ref-19)
20. Cf. FAUSTI, *o.c.*, p. 166. [↑](#footnote-ref-20)
21. Cf. GIRARDET, *o.c.*, p.39; JOHNSON, *o.c.*, p.100. [↑](#footnote-ref-21)
22. Cf. FAUSTI, *o.c.*, p. 166. [↑](#footnote-ref-22)
23. GHIDELLI, *o.c*, p.149-150. [↑](#footnote-ref-23)
24. Luca tiene presente “la situazione del mondo in cui la Chiesa si trova a vivere: il punto di vista sociale sta per Luca in primo piano” (GHIDELLI, *o.c*, p.151). [↑](#footnote-ref-24)
25. Cf. GHIDELLI, *o.c*, pp. 150-151; FABRIS, *o.c*, p.1021 (nota 25), [↑](#footnote-ref-25)
26. Cf. GHIDELLI, *o.c*, p. 151; FAUSTI, *o.c.*, p. 167. [↑](#footnote-ref-26)
27. ATTINGER (*o.c.*, p.188), pur ritenendola discutibile per quanto efficace, riferisce che Andrèe Chouraqui, spiega il *Beati* in collegamento con l’ebraico *‘asrei* interpretando con l’espressione francese *en marche* ossia *in marcia* /*avanti*. [↑](#footnote-ref-27)
28. JOSÈ A. PAGOLA, *Le beatitudini di Matteo e Luca*, in <https://www.notedipastorale> giovanile.it. [↑](#footnote-ref-28)
29. Il greco *ptochòi* ha in sé la radice di *ptòsso* che prima ancora di *mendicare* significa *nascondersi*, *rannicchiarsi su se stesso per timore*; da *ptochòs* viene l’italiano *pitocco*, il mendicante più ultimo fra i mendicanti stessi. [↑](#footnote-ref-29)
30. Rm 15,25.28; 1 Cor 16,1-4; 2 Cor 8,1-6; At 24,17. [↑](#footnote-ref-30)
31. Titolo riservato a persone di rango sociale elevato. [↑](#footnote-ref-31)
32. COUSIN, *o.c.,* p.108. [↑](#footnote-ref-32)
33. ATTINGER, *o.c.*, p.190. [↑](#footnote-ref-33)
34. FABRIS, *o.c*, p.1021. [↑](#footnote-ref-34)
35. Cf. FABRIS, *o.c*, p.1021. [↑](#footnote-ref-35)
36. Cf. PAGOLA, *o.c..* [↑](#footnote-ref-36)
37. Cf. PAGOLA, *o.c..* [↑](#footnote-ref-37)
38. Cf. FAUSTI, *o.c.*, p. 168. [↑](#footnote-ref-38)
39. FAUSTI, *o.c.*, p. 168. [↑](#footnote-ref-39)
40. FAUSTI, *o.c.*, p. 168. [↑](#footnote-ref-40)
41. Cf. PAOLO VI, *Populorum progressio* 31, in in http://www.vatican.va/content/ paul-vi/it. html; GIOVANNI Paolo II, *Sollecitudo rei socialis* 36 e *Evangelium vitae* 59, in http:// www.vatican.va/content/johnpaul-ii/it.html. [↑](#footnote-ref-41)
42. Cf. FABRIS, *o.c*, p.1021. [↑](#footnote-ref-42)
43. FAUSTI, *o.c.*, p. 168. [↑](#footnote-ref-43)
44. LENTINI, o.c., p.88. [↑](#footnote-ref-44)
45. LENTINI, o.c., p.87 [↑](#footnote-ref-45)
46. Cf. FABRIS, *o.c*, p.1021. [↑](#footnote-ref-46)
47. Cf. FAUSTI, *o.c.*, p. 168. [↑](#footnote-ref-47)
48. ATTINGER, *o.c.*, p.191. [↑](#footnote-ref-48)
49. At 4,1-31; 5,17-42; 6, 8-14; 8,1; 9,23; 12,1-4; 16,19-34; 17,5-6; 18,12-17; 21,30 [↑](#footnote-ref-49)
50. Cf. GHIDELLI,*o.c.*, p. 153. Anche Giovanni Paolo II ha scritto “Nel nostro secolo sono tornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi militi ignoti della grande causa di Dio” (GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente* 37, http:// www.vatican.va/ content/johnpaul-ii/it.html). [↑](#footnote-ref-50)
51. Questo versetto è il primo dell’evangelo di Luca in cui si annuncia esplicitamene il cammino di rifiuto e sofferenza del Messia (cf. JOHNSON, *o.c.*, p.98) solo accennato in precedenza con la profezia della spada che *trafiggerà l’anima* di Maria sua madre (Lc 2,34). [↑](#footnote-ref-51)
52. Cf. JOHNSON, *o.c.*, p.98. [↑](#footnote-ref-52)
53. “Se ha una vita conforme a Cristo, il cristiano non si attende che gli vengano tolti i sassi dal cammino. Al contrario facilmente gli verranno scagliati addosso: se infatti è giusto, sarà odiato e non si sopporterà la sua vista (cf. Sap 1,16-2,20)” (ATTINGER, *o.c.*, p.191). [↑](#footnote-ref-53)
54. In greco *skirtèsate* che può essere inteso come una danza rituale. È, fra l’altro, lo stesso verbo utilizzato per indicare il muoversi di Giovanni nel seno di Elisabetta nel percepire la presenza di Gesù nel seno di Maria (Lc 1,41.44) [↑](#footnote-ref-54)
55. BIANCHI, *o.c.*  [↑](#footnote-ref-55)
56. Cf. GHIDELLI,*o.c.*, p. 153. [↑](#footnote-ref-56)
57. L’onomatopea è una figura retorica che cerca di rendere dei suoni o avvicinando parole già esistenti con particolari consonanze o utilizzando parole senza significato particolare che riprendono semplicemente un suono in articolabile in parole. [↑](#footnote-ref-57)
58. 1 Re 13,30; Ger 22,18; Am 5,16.18; 6,1; Is 1,4; 5,8.11; 16,21-22. Nell’evangelo di Luca Gesù lo pronuncia anche su Giuda che sta per consegnarlo ai suoi oppositori: *il Figlio dell’uomo se ne va secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito* (Lc 22,22). [↑](#footnote-ref-58)
59. Cf. LENTINI, o.c., p.87 [↑](#footnote-ref-59)
60. FABRIS, *o.c*, p.1023. [↑](#footnote-ref-60)
61. FABRIS, *o.c*, p.1034. [↑](#footnote-ref-61)
62. FAUSTI, *o.c.*, p. 170. [↑](#footnote-ref-62)
63. FABRIS, *o.c*, p.1026.. [↑](#footnote-ref-63)
64. Gli ‘*anawim* a livello sociale sono quelli che sono curvati o si curvano sotto l’oppressione, che non hanno la capacità di resistere o difendersi, che sono costretti a cedere davanti ai potenti, impossibilitate a far rispettare i propri diritti; la spiritualità biblica vi riconosceva quanti nella loro povertà ed oppressione affidano a Dio la propria vita confidando in lui, nella certezza che egli agirà nella loro vita. Sono la voce orante di alcuni salmi (cf. Sal 25; 76; 146; 149). [↑](#footnote-ref-64)
65. Cf. FAUSTI, *o.c.*, p. 170. [↑](#footnote-ref-65)
66. Cf. JOHNSON, *o.c.*, p.98. [↑](#footnote-ref-66)
67. FAUSTI, *o.c.*, p. 170. [↑](#footnote-ref-67)
68. Ad un professore di lettere sia permesso ricordare anche il “giovin signore”, protagonista del *Giorno* di Parini. [↑](#footnote-ref-68)
69. Joseph Ratzinger, nella sua ultima conferenza prima del conclave che lo elesse papa, aveva affermato che “il tentativo portato all’estremo di plasmare le cose umane facendo completamente a meno di Dio, ci conduce sempre di più sull’orlo dell’abisso, verso l’accantonamento dell’uomo” (JOSEPH RATZINGER, *Conferenza a Subiaco, 1 aprile 2005*, in papabenedettoxvitesti.blogspot.com) [↑](#footnote-ref-69)
70. FAUSTI, *o.c.*, p. 170. [↑](#footnote-ref-70)
71. Cf. PAGOLA, *o.c..* [↑](#footnote-ref-71)
72. PAGOLA, *o.c..* [↑](#footnote-ref-72)
73. PAGOLA, *o.c..* [↑](#footnote-ref-73)
74. Dorothee Sölle, citata in PAGOLA, *o.c..* [↑](#footnote-ref-74)
75. FELICE SCALIA, *Un fallimento la sequela di Gesù?*, in “Horeb” 1/2019, p19. [↑](#footnote-ref-75)
76. GABRIELLA DEL SIGNORE, *Da Babilonia alla Gerusalemme nuova*, in “Horeb” 1/2019, p. 22. L’autrice fa riferimento all’Apocalisse dove *Babilonia* è posta in contrapposizione a Dio e all’umanità salvata simboleggiata dalla *Nuova Gerusalemme*. [↑](#footnote-ref-76)
77. GABRIELLA DEL SIGNORE, *o.c*, p. 22.. [↑](#footnote-ref-77)
78. PAOLO VI, *Populorum progressio* 3, in http://www.vatican.va/content/ paul-vi/it. html. [↑](#footnote-ref-78)
79. GIOVANNI XXIII, *Radiomessaggio ai fedeli di tutto il mondo, ad un mese dal Concilio ecumenico Vaticano II*, in http://www.vatican.va/content/ john-xxiii/it.html. [↑](#footnote-ref-79)
80. PAOLO VI, *o.c.* 31; GIOVANNI PAOLO II, *Sollecitudo rei socialis* 56, in http:// www.vatican.va/content/johnpaul-ii/it.html. [↑](#footnote-ref-80)
81. Il testo ebbe poi l’adesione di cinquecento padri conciliari. [↑](#footnote-ref-81)
82. Il 20 ottobre 2019 un gruppo di partecipanti al “Sinodo per l’Amazzonia” si è recato alle Catacombe di Domitilla per ribadire l’opzione preferenziale per i poveri. [↑](#footnote-ref-82)
83. Cf. *Patto delle catacombe*, in AAVV, *Profezie per l’oggi (a cura di Enzo Bianchi, priore di Bose)*, Edizioni Qiajon – Comunità di Bose, Magnano, 2016, pp. 27-30. [↑](#footnote-ref-83)
84. GIACOMO LERCARO, *Chiesa e povertà*, in AAVV, *Profezie per l’oggi*, pp.17-30; dal 1952 al 1968 fu arcivescovo di Bologna e fu nominato da Paolo VI fra i quattro moderatori del Concilio. Questo intervento; assieme a quello del card. Montini del 5 dicembre, determinò una svolta nell’agenda e nell’impostazione del Concilio. [↑](#footnote-ref-84)
85. Oggi potemmo dire “sul cammino sinodale della Chiesa italiana”, cui si farà cenno esplicito in seguito. [↑](#footnote-ref-85)
86. LERCARO, *o.c.*, p. 21. [↑](#footnote-ref-86)
87. LERCARO, *o.c.*, p. 23. [↑](#footnote-ref-87)
88. LERCARO, *o.c.*, p. 24. [↑](#footnote-ref-88)
89. MICHELE PELLEGRINO, *Camminare insieme,* in AAVV, *Profezie per l’oggi*, pp. 45-100. Arcivescovo di Torino dal 1965 al 1977, partecipò quale padre conciliare nell’ultima sessione del Concilio Questa lettera pastorale incontrò anche il plauso di Paolo VI (*Lettera a Michele Pellegrino, in* in AAVV, *Profezie per l’oggi*, pp.101-102..

in AAVV, *Profezie per l’oggi*, pp.17-30. [↑](#footnote-ref-89)
90. BARTOLOMEO SORGE, *Vangelo e scelta di classe II. Interclassismo e scelta di classe*, in “Civiltà Cattolica 2914 /1971, pp. 324-325, citato in PELLEGRINO, *o.c.* 12, p.59. [↑](#footnote-ref-90)
91. PELLEGRINO, *o.c.* 9, p.59. [↑](#footnote-ref-91)
92. PELLEGRINO, *o.c.* 10, p.62-63. [↑](#footnote-ref-92)
93. PELLEGRINO, *o.c.* 10, p.65. [↑](#footnote-ref-93)
94. PELLEGRINO, *o.c.* 10, p.66. [↑](#footnote-ref-94)
95. “La profezia che la sinodalità può rappresentare è quella di un superamento dell’individualismo per puntare piuttosto su un fine comune (…) Quando la Chiesa realizza questo ideale, diventa un modello per la società e le testimonia che una vera comunità è possibile” (.GIUSEPPE SAVAGNONE, *Sinodalità e profezia per la società civile*, in “Horeb” 2020/2, pp. 76-77) [↑](#footnote-ref-95)
96. BENEDETTO DA NORCIA, *Regola* III,3, in https://ora-et-labora.net. [↑](#footnote-ref-96)
97. RENZO SALVI, *Una sequenza di quesiti. Conversazione con mons. Domenico Battaglia*, in “Rocca” 2021/16-17, pp.29. [↑](#footnote-ref-97)
98. RENZO SALVI, *o.c.*, p.30. [↑](#footnote-ref-98)
99. GIUSEPPE SAVAGNONE, *o.c.*, p.79. [↑](#footnote-ref-99)